

La crisi economica
domina la sfida televisiva
Torna alla ribalta
anche il dossier aborto

Unità PIANETA

Per i sondaggi la vittoria
è a portata di mano
ma il senatore dell'Illinois
ricorda il New Hampshire

Obama vola ma frena: non è ancora fatta

Al candidato democratico il terzo e ultimo macht tv. McCain si smarca da Bush però non convince
Per la stampa Usa Colin Powell pronto a tradire i repubblicani per votare Barack

di Roberto Rezzo / New York

UN PUGILE ARRABBIATO che mena fendenti senza riuscire a colpire nel segno. Questa l'impressione generale degli spettatori che hanno assistito all'ultimo confronto televisivo tra John McCain e Barack Obama. Il candidato repubblicano, affossato nei

sondaggi, s'è giocato il tutto per tutto cercando di distruggere l'avversario sul piano politico e quello personale. Tutto sommato è stato un vero dibattito quello trasmesso in diretta dalla Hofstra University di Hempstead nello Stato di New York, moderatore Bob Schiefer, conduttore del notiziario Cbs. Finalmente si è visto un contraddittorio con domande vere. Il tema centrale: la crisi economica e come sia possibile uscirne fuori. E la questione fiscale, vero spartiacque tra tutela dei ricchi e dei lavoratori in America.

Dal sondaggio a caldo condotto dalla Cnn risulta che il 53% degli americani ha avuto un'impressione favorevole di Obama, solo il 31% considera superiore McCain. E quando si guarda al carattere, alla gradevolezza del personaggio, un impressionante 70% si schiera dalla parte del candidato democratico. Il giudizio del Washington Post: «Può essere che quella di mercoledì sera sia stata la migliore performance di McCain dall'inizio della campagna - come affermano i suoi sostenitori - ma non c'è dubbio che Obama è riuscito a dimostrare ancora una volta di avere la competenza, il carattere e la capacità di giudizio che gli elettori cercano nel successore del presidente Bush». Anche l'ex segretario di Stato Colin Powell ha seguito il dibattito. E secondo le indiscrezioni che circolano a Washington avrebbe deciso di sciogliere la riserva. Sarebbe pronto ad annunciare da un momento all'altro il suo sostegno per Obama. E la rottura definitiva con il Partito repubblicano che per colpa dell'amministrazione Bush e della menzogna sulla guerra in Iraq gli ha seriamente compromesso la reputazione. Non si tratta del primo illustre

repubblicano pentito che il 4 novembre s'appresta a voltare bandiera. Tra i conservatori che sostengono Obama c'è anche la figlia di Theodor Roosevelt, un presidente che McCain cita a modello e di cui promette sarà il successore ideale. «Niente facili entusiasmi - mette le mani avanti il candidato

democratico - Ci siamo già passati, alle primarie in New Hampshire, il secondo Stato in cui si sono tenute le primarie, eravamo favoriti. La stampa ha cominciato a farsi prendere la mano. E alla fine siamo stati battuti». Le proiezioni sono incoraggianti. Non solo quelle relative ai sondaggi condotti su

scala nazionale, dove il ticket democratico oscilla tra un vantaggio di 4 e 14 punti, ma negli Stati in bilico, quelli che alla fine sembra decideranno l'esito del voto. I repubblicani hanno deciso di non fare più campagna elettorale in Michigan, alzando di fatto bandiera bianca. In Virginia, tradizionale

roccaforte repubblicana, Obama è in vantaggio di dieci punti. In Florida, teatro dei brogli nel 2000, McCain è indietro di cinque punti. Persino in Missouri, uno stato che quattro anni fa Bush ha vinto a mani basse, il ticket repubblicano risulta in testa di un solo misero punto percentuale, ben al di

sotto del margine statistico di errore.

L'affondo più sporco tentato da McCain riguarda le accuse mosse contro Obama dalla sua vice Sarah Palin, la governatrice dell'Alaska che prima di candidarsi è andata anche a una seduta dall'esorcista. «Obama deve ancora spiegare le sue frequentazioni con un noto terrorista», se n'è uscito il candidato repubblicano. La vicenda riguarda William Ayers, ormai sconosciuto attivista di un'organizzazione chiamata Acorn che negli anni '60 protestava contro la guerra in Vietnam. E coinvolto in un paio di attentati dinamitardi negli Stati Uniti che per fortuna non hanno fatto vittime. «Avevo otto anni - si è difeso Obama - quando Acorn imperversava. E Ayers l'ho conosciuto a Chicago nel consiglio di amministrazione di un istituto scolastico fondato dall'ambasciatore Walter Annenberg, un caro amico di Ronald Reagan».

Tra gli spettatori in sala durante il dibattito anche un ospite d'eccezione: la senatrice Hillary Clinton, di casa nel distretto di Long Island che fa parte del suo collegio elettorale a New York. «Obama è stato calmo, preparato, efficace. Ha fatto capire che bisogna eleggere un democratico alla Casa Bianca per correggere otto anni di errori dell'amministrazione Bush».



John McCain e Obama sugli schermi del centro stampa durante il dibattito Foto di Jae C. Hong/AP

CASABIANCA

LUCA SOFRI

John massacrato dalla comicità

Il personaggio del giorno è «Joe l'idraulico», un elettore che aveva affrontato Obama qualche giorno fa a Toledo, Ohio, facendo obiezioni sulla sua politica fiscale, e che è diventato la versione americana della «casalinga di Voghera». Ieri nel dibattito televisivo Joe è stato molto citato, e poi interrogato dalle tv ha detto di non aver ancora deciso se stare (ma è registrato al voto come Repubblicano), anche se Obama gli pare un po' troppo socialista. Al mattino dopo, la campagna McCain ha lanciato un nuovo spot, molto semplice: McCain è seduto di fronte alla telecamera, le pieghe della

cravatta che riprendono le rughe sul viso, e dice: «Gli ultimi otto anni non sono stati granché, vero? I prossimi quattro saranno meglio». Ma la sfacciata presa di distanza da Bush non basta ad annullare l'effetto dello spot concorrente di Obama, in cui lo stesso McCain dichiara «ho votato con l'amministrazione Bush il 90% delle volte». Per la prima volta al dibattito di ieri si è parlato di aborto. McCain ha accusato violentemente Obama di aver tenuto posizioni estremiste e troppo tolleranti nei confronti dell'aborto. Ma Obama è stato bravo a mostrarsi ancora una volta il più moderato ed

equilibrato. Ricordando che «le donne, ascoltando le loro famiglie, i loro medici, i loro padri spirituali, sono le più intitolate a prendere questa decisione», ma annunciando che nel suo programma c'è «un terreno comune di intesa sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate, sull'aiuto alle madri single, e sulle adozioni». Intanto ieri notte McCain è andato ospite al Dave Letterman Show, a cui aveva dato buca venti giorni fa, scatenando un risentito Letterman in un vero massacro comico ai suoi danni. Se potete recuperare la puntata su YouTube, fatelo: e poi guardatevi quella di ieri notte.

IL GENERALE PETRAEUS

«Più diplomazia a Kabul parlare anche con il nemico»

NEW YORK C'è un effetto elettorale sulle guerre che gli Stati Uniti stanno conducendo in Iraq e Afghanistan, e questo effetto spinge il generale David Petraeus verso un nuovo approccio, più orientato verso lo sforzo diplomatico e il tentativo di riconciliazione. È quanto sostengono New York Times e Washington Post, che dedicano ampia attenzione a come il comandante in capo delle forze Usa impegnate nelle aree di crisi, generale David Petraeus, sia impegnato in questa fase a mettere a punto una nuova strategia, soprattutto per quanto riguarda l'Afghanistan. Nelle nuove strategie che Petraeus sta mettendo a punto, riecheggiano le nuove linee politiche che i candidati alla successione di Bush stanno proponendo nella loro campagna elettorale. Due su tutte: 1) rafforzamento sul terreno della capacità diplomatica Usa, che significa arrivare anche a «parlare con il nemico» (lo ha affermato lo stesso Petraeus); 2) maggior coinvolgimento dei governi locali, in particolare per quanto riguarda l'Afghanistan.

Nella sfida finale irrompe l'idraulico Joe

Il candidato repubblicano ne fa una bandiera: ti aiuterò a non pagare più tasse

/ New York

Joe l'idraulico è stato il vero protagonista dell'ultimo dibattito presidenziale in vista delle elezioni del 4 novembre. Non si tratta di un personaggio inventato. All'anagrafe risponde al nome di Joseph Wurzelbacher, 45 anni, residente in Ohio, i suoi genitori erano poveri immigrati polacchi. Un impiantista tubista di professione che dopo 15 anni di duro lavoro ha messo da parte abbastanza per rilevare la ditta di cui è dipendente. È spaventato d'affrontare il grande passo perché s'è messo in testa che se il mese prossimo vince Obama gli aumenteranno le tasse. Il repubblicano McCain ne ha fatto una bandiera per la sua campagna improntata a meno tasse per tutti. «Joe, stai tranquillo, io ti aiuterò a comprare il tuo business e farò in modo che il governo non ti metta le mani in tasca per privarti del frutto del tuo sudore», proclama il senatore dell'Arizona.

Joe l'idraulico dovrebbe guadagnare più di

250mila dollari, un quarto di milione netto all'anno, per veder aumentare la propria aliquota fiscale. Obama spiega che il 98% delle piccole imprese americane di questi tempi se lo sogna d'incassare un utile del genere. E la sua proposta economica prevede incentivi e riduzioni per questa fascia di reddito. Si tratta di una cifra dieci volte superiore rispetto a quella percepita da un operaio o di un addetto alle vendite in un grande magazzino. Cinque volte superiore rispetto allo stipendio d'un insegnante di ruolo

È un personaggio vero
Vive in Ohio e ha detto
di temere il piano fiscale
di Obama ma non si è
schierato per l'ex veterano

nelle scuole superiori. E se proprio gli affari dovessero andargli bene, al fisco americano dovrebbe versare circa 1.500 dollari in più spalmati su un periodo di dodici mesi. Il buon senso suggerisce che qualsiasi imprenditore ci metterebbe la firma. Per McCain non è ancora abbastanza: «Meno tasse per tutti. Questo non è il momento di aumentare la pressione fiscale per nessuno. Obama vuole prendere i soldi dalle tasche degli imprenditori coraggiosi e ridistribuirli come se fossimo in un regime socialista». Agita lo spettro della bandiera rossa come un toro alla corrida. Non si capisce come estendendo i tagli delle tasse per i ricchi varati dall'amministrazione Bush possa sperare di ripianare il buco nel bilancio che le ultime proiezioni del Congresso quantificano in una cifra vicina al mezzo miliardo di dollari. E aiutare i 50 milioni di americani sprovvisti di qualsiasi assistenza sanitaria ad avere uno straccio di copertura medica. Interpellato dalla stampa, Joe l'idraulico si è rifiutato di appoggiare McCain.

MORTALITÀ INFANTILE

Ogni anno 28mila decessi
Gli Usa peggio dell'Europa

NEW YORK Il tasso di mortalità tra i nuovi nati negli Stati Uniti diminuisce, ma continua a essere alto. Ogni anno in America muoiono più di 28 mila neonati di età inferiore ai 12 mesi. Secondo il Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie, dal 1960 al 2004 gli americani sono scesi dal 12esimo al 29esimo posto nel mondo per mortalità infantile, con un tasso nel 2006 del 6,71 morti ogni mille nati. Lo studio del governo federale ha rilevato una tendenza al ribasso, con un calo della mortalità del 2% rispetto al 2005 ma anche un ritardo drammatico rispetto ad alcuni paesi europei ed asiatici. Un tasso di mortalità infantile come quello che abbiamo in America «è una vergogna» ha commentato la presidentessa del Galen Institute, Grace-Marie Turner. Gli esperti ritengono che le cause dell'alto livello di mortalità infantile siano l'obesità diffusa tra gli adulti, l'uso di droghe, il sistema sanitario costoso ma inefficiente e l'incremento dei parti cesarei prima della 39esima settimana di gravidanza.